

Fondazione Sergio Poggianella, Fondazione Museo Civico di Rovereto e  
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento

## Confini e Conflitti

Visioni del potere nel tappeto figurato orientale

Mostra di Tappeti di guerra afghani

Rovereto, **27 marzo - 11 ottobre 2015**  
Museo di Palazzo Alberti – Poja

Le iniziative di «Confini e Conflitti. Visioni del potere nel tappeto figurato orientale» - - si iscrivono in un complesso e articolato percorso che se da un lato prende l'avvio da una proposta espositivo-editoriale tutta dedicata ai *war rug*, dall'altro, smarcandosi dall'effimero che finisce col connotare ogni mostra temporanea, ha inteso promuovere un circuito virtuoso di saperi, conoscenze, proposte formative ed educative. I *war rug*, nati in un "contesto di guerra", possono indicare la strada per dare forza e seguito a una "cultura di pace", promuovendo una riflessione sui dolorosi episodi che quotidianamente ammorbano il mondo e i popoli e che diventano questioni centrali nelle vertenze territoriali.



L'allestimento, al primo piano nobile del palazzo, è stata promossa e prodotta dalla Fondazione Sergio Poggianella, dalla Fondazione Museo Civico di Rovereto e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento; proposta in collaborazione con il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani, la Giornata Internazionale della Pace – Onu e l'Archivio Aldo Mondino. Su ideazione curatela di Sergio Poggianella e per mezzo della direzione scientifica di Elena Dai Prà, è stata realizzata con il patrocinio morale di: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Pro-

vincia Autonoma di Trento, Comune di Rovereto, AGEI Associazione Geografi Italiani, AIC Associazione Italiana Cartografia, AIIG Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, CISGE Centro Internazionale di Studi Storico-Geografici, Società Geografica Italiana, Società di Studi Geografici, IPRASE Istituto per la Ricerca e la Sperimentazione Educativa, Società Museo Civico.

La fitta trama di tappeti si "intreccia" perfettamente con le architetture del palazzo, tanto da arricchirlo di un contenuto insieme morale e spirituale: il messaggio di Pace che si è voluto trasmettere con la mostra è stato inserito in uno dei centri strategici italiani riguardanti l'*ars bellica*. Poco distante dal ricchissimo Museo della Guerra infatti, Palazzo Alberti – Poia ha nuovamente manifestato il suo forte carattere di *locus amoenus*, ospitante permanentemente anche una esposizione della Collezione Carlo Fait.

L'eleganza del palazzo appartenuto al conte Francesco Alberti Poja e alla baronessa Eleonora Piomarta – avviato alle costruzioni sin dal 1778, sull'allora Corso Nuovo Grande (attuale Angelo Bettini, n. 41), ampio viale settecentesco che collegava l'antico borgo medievale in direzione di Trento, fungendo da *cardo directionalis*. Seguito nei cantieri dall'architetto Ambrogio Rosmini con estrema celerità costruttiva, già nel 1779 fu presto avviato l'abbellimento interno con decorazioni a stucco e dipinte.

La cappella interna risale al 1782. Per mezzo della scala, ornata da raffinati stucchi settecenteschi, si può accedere al piano nobile, conservante alcuni affreschi compiuti su esecuzione di Marco Marcola (Verona 1740-1793) aiutato dal fratello Francesco per quanto riguarda le quadrature illusionistiche. In coronamento, sul soffitto del salone centrale è affrescato il racconto del *Giudizio di Paride*.

La mostra – collocata in una data speciale, il 2015, anno in cui cade appunto il centenario della Prima guerra mondiale – ha come scopo fondamentale quello di porre l'attenzione sul tema della guerra. Non solo un tema, la guerra infatti è stata nello specifico caso del Popolo Afgnano un triste e tragico *tópos* che ha accompagnato in una lunghissima serie di vicende poco felici la storia millenaria di una nazione occupata dall'URSS prima, dalle truppe NATO per la missione Enduring Freedom, e minacciata oggi anche dallo stato terroristico autonomatosi "IS".

Nel Testo Sacro dell'Islam, il Corano, sta scritto:

"Allah ha disposto per voi la terra come un tappeto"

Si potrebbe quasi dire che una "parte di terra" e di storia afgnane sono state portate fino a Rovereto, in un luogo della giusta dignità per ospitare un'esposizione simile.

Gli artisti, tutti contemporanei, hanno raffigurato planisferi, ritratti, paesaggi e scene di guerra del Territorio Afgnano attraversando un percorso storico-figurativo di pregio che ne illustra le vicende, criticandone i sistemi di potere e mettendo a fuoco le crudeltà delle dittature e dei regimi autoritari e fondamentalisti sia con ironia sottile e intelligente, che con un chiaro messaggio di denuncia critica e costruttiva.

L'Afghanistan può e deve risorgere come tutte le Nazioni Libere Eguale e Sorelle del Medio Oriente, e recuperare al massimo la dignità ed il giusto rilievo che merita fino a risalire dall'epoca in cui, fra il Tigri e l'Eufrate, la Mesopotamia Antica si presentava all'Uomo come culla delle Civiltà, contaminante oriente e occidente, nord e sud.

Attingendo alla **collezione** di duecento esemplari di tappeti figurati orientali (dal fondo di dotazione della Fondazione Sergio Poggianella), si è inteso allestire un percorso che fosse in grado di documentare le numerose varianti dei cosiddetti *war rug*, i tappeti di guerra afgnani, ponendone in evidenza le questioni e le prospettive di ricerca. Prevalentemente annodati e più raramente tessuti o ricamati, questi sono realizzati per la gran parte in Afghanistan (ma anche in Pakistan, alla cui frontiera nord-ovest si erano stanziate le nuove manifatture dei profughi

afghani, o in Iran dove ancora oggi si contano circa tre milioni di rifugiati afghani), oltre che in Asia Centrale e in Cina. Tra i loro soggetti, rappresentazioni geografiche del mondo e della regione afghana che vanno da veri e propri planisferi arricchiti dal catalogo delle bandiere degli Stati, alle carte politiche e tematiche, al paesaggio, al ritratto dei personaggi pubblici; con o senza le "armi". Sono manufatti che hanno goduto della massima fortuna, ovvero di un significativo interesse commerciale, nel periodo compreso tra l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989) e la missione Enduring Freedom (2001-2006), ben oltre i confini dello stesso Afghanistan. La loro origine rimane però ancora tutta da indagare, costituendo tale produzione un esempio di drastica rottura con la tradizione del tappeto orientale; basti pensare che già negli anni Venti, nel vicino Khotan, nella trama dei tappeti si insidiavano i primi segni della rivoluzione modernista, comparando nei paesaggi urbani i treni in velocità, le navi a vapore e gli aeromobili.

Se è vero che nei *war rug* si addensa un affascinante e ricco repertorio di immagini, rivelatore in molti casi di straordinarie personalità creative e artistiche, con altrettanta chiarezza emerge quanto questi tappeti e i loro autori siano stati spesso vittime inconsapevoli di cliché interpretativi e di lacune storiografiche. Per niente trascurabile inoltre che tale repertorio di "visioni del potere" metta in scena, più o meno intenzionalmente, i rapporti di forza tra gli Stati del mondo, offrendosi così quale memento del contesto storico e geografico di un Afghanistan e dei popoli che lo abitano o che lo hanno abitato da oltre cent'anni dilaniati dalla guerra, da molte guerre.

Nel Centenario della Grande Guerra, ci è sembrato significativo che tali iniziative, sebbene progettate per la circuitazione in altre sedi, prendessero avvio dal Trentino e da Rovereto: nel tempo passato, terra della rivendicazione patriottica e irredentista dell'italianità; nel tempo presente, terra dell'«ideale di pace, di rispetto dell'uomo, di unione di tutti i popoli del mondo». Qui, nel 1815, non era bastata una linea di confine tirata un po' troppo a sud per "sentire" l'appartenenza al Tirolo e all'Impero d'Austria; qui, non poteva bastare una linea di confine per convincere alla battaglia contro gli Italiani.

Il Trentino e Rovereto in quella Grande Guerra che ha cambiato la storia dell'Europa sono stati un "fronte", la linea – il tratto di inchiostro impresso su una carta geografica – lungo la quale gli eserciti dei Paesi confinanti si sono scontrati. Il Trentino e Rovereto, ancora oggi custodi di una drammatica memoria delle controversie confinarie, ospitano le iniziative di «Confini e Conflitti. Visioni del potere nel tappeto figurato orientale» affinché, oltre ogni godibilità estetica e oltre ogni narrazione storico-artistica, possa reclamarsi l'attenzione sulla funzione e sulle pressioni a cui sono sottoposti i confini degli Stati del globo.

Lo abbiamo voluto sottolineare affiancando, nel percorso espositivo, accanto ai *war rug*, le opere di arte contemporanea di Vittorio Corsini, Andrea de Carvahlo, Federico Lanaro, Aldo Mondino e Sarenco: artisti di generazioni differenti e dai linguaggi differenti che interpretano il tappeto confrontandosi sul tema della guerra e della sua denuncia, dei rapporti di forza tra le potenze, del dialogo tra le religioni.

E lo abbiamo voluto sottolineare anche tracciando e promuovendo – grazie alla condivisione e alla collaborazione con i numerosi partner che hanno aderito al progetto – occasioni trasversali di incontro per bambini, ragazzi e adulti affinché possano osservare e sperimentare, apprendere e imparare, comprendere e conoscere. Questa è la strada per una "cultura di pace".

Il confine è una convenzione che separa e divide, ma che allo stesso tempo istituisce appartenenza, che garantisce protezione; mentre la guerra, ogni guerra, profanando il confine, viola le identità.

«Confini e Conflitti. Visioni del potere nel tappeto figurato orientale» i confini vuole non profanarli ma attraversarli, varcarli per esplorare spazi e condividere culture.

### **Confini e conflitti. Disponibile il catalogo bilingue della mostra**

Il volume pubblicato a corredo dell'omonima mostra - grazie ai contributi di Angela Alaimo, Elena Dai Prà, Valerio Dehò, Franco Farinelli, Enrico Mascelloni e Sergio Poggianella - affronta le questioni "irrisolte" sulla produzione dei tappeti prodotti in Asia Centrale noti come afghan war rugs: la definizione delle origini e del contesto culturale, l'individuazione delle manifatture e del profilo degli esecutori, la presenza o meno di un'intenzionalità artistica, i rapporti tra mercato e modelli iconografici occidentali.

### **Università e scuola. Numerose iniziative didattiche e di ricerca**

La mostra e il catalogo prodotti per l'iniziativa «Confini e Conflitti. Visioni del potere nel tappeto figurato orientale» inaugurano un ciclo di iniziative e di collaborazione tra FSP, FMCR e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento a scopo didattico ed educativo, sotto la direzione scientifica di Elena Dai Prà (docente di Geografia presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento). Dai percorsi didattici per la Scuola Primaria alla ricerca accademica post-laurea.

### **Una ricca selezione di eventi collaterali all'insegna del dialogo tra le culture**

Una finestra della Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico su Archeologia e paesaggi archeologici al tempo della guerra; la partecipazione ad Educa festival sull'educazione; per la Notte Europea dei Musei, laboratori, proiezioni e cena afghana; una festa dedicata all'Afghanistan in collaborazione con Forum Trentino per la Pace e Diritti Umani, l'Associazione Afghanistan 2014 e KVLtore; spettacolo teatrale e mostra a cura di Emergency, in collaborazione con Rovereto IN Centro; l'adesione alla Giornata Internazionale della Pace-ONU.

#### **INFO**

[www.museocivico.rovereto.tn.it](http://www.museocivico.rovereto.tn.it)

[www.fondazione Sergio Poggianella.org](http://www.fondazione Sergio Poggianella.org)

[www.mostraconfinieconflitti.it](http://www.mostraconfinieconflitti.it)









